

Commemorazione 50.mo della fine della Seconda guerra mondiale Svizzera : fronte sud

Autor(en): **Rima, Augusto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **67 (1995)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247169>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Commemorazione 50.mo della fine della Seconda guerra mondiale Svizzera: fronte sud

Magg Augusto Rima

Significato del servizio attivo

Autorità, Egregi Ospiti e Amici,

ci ritroviamo per l'epilogo significativo degli incontri dei Veterani che hanno già degnamente ricordato la fatidica chiamata alle armi del 1939 quando quelli delle alte classi d'età, posti lungo l'arco della frontiera sud del nostro territorio nazionale, erano preoccupati e vigilianti¹⁾.

Con la guerra scatenata dalla Germania verso l'est europeo, il giorno successivo alla chiamata alle armi delle truppe di frontiera avevamo capito che in Europa tutto stava cambiando.

Anche per noi aveva preso inizio quel salto nel buio, denso di incertezze; la situazione del momento presentava infatti sempre nuovi aspetti e molti erano assai preoccupanti.

Oggi tutti i Veterani ricordano il giubilo che si era associato all'espressione unanime dei popoli europei di mezzo secolo fa, dopo aver appreso che le armi venivano deposte e che l'immane tragedia stava per concludersi.

Nel periodo ricordato, la nostra vita quotidiana era stata trasformata, era cessata la libertà di disporre del nostro tempo. Eravamo tutti vincolati, per giuramento solenne, alla fedeltà a quell'impegno espresso nella formula testuale: «di essere pronti a sacrificare la propria vita per la difesa della Patria e della sua costituzione».

L'articolo che ci ha affratellato è incluso in quelli di guerra letti prima del giuramento:

«Non si abbandona il camerata che si trova in una situazione difficile; se è ferito lo si assiste» (art. V).

Questa è la ragione per la quale noi consideriamo di trovarci qui tra amici, tutti uguali, rispettosi ognuno dei propri ricordi nelle varie funzioni rivestite durante il corso dei sei anni della grande tragedia.

Lo stato particolare di prontezza che abbiamo vissuto in quegli istanti in cui sembrava giunto il momento di affrontare la prova del fuoco, rappresenta quel sentimento speciale, inesplicabile, che ci accomuna quasi fossimo una grande famiglia, che è quello che richiamiamo oggi ai nostri ricordi e che caratterizza il comportamento di chi ha vissuto per anni in un identico stato d'animo.

Con il passare del tempo, queste circostanze hanno contribuito ad acquisirci una certa saggezza e prudenza nei giudizi, facilitandoci la comprensione della situa-

zione attuale incerta, permettendoci di considerare con convinzione che il prossimo futuro richiede una vigilanza continua, per cui la guardia non va abbassata.

Evoluzione della situazione al fronte sud

Ognuno di noi si ricorda che fino alla metà del 1940 lo stato di non belligeranza dell'Italia favoriva l'illusione di trovarci in una condizione privilegiata di minor pericolo, tuttavia il nostro inconscio ci richiamava alla realtà dell'atteggiamento bellico dei tedeschi sul fronte nord e nord-est che avrebbe avuto la ripercussione diretta sul fronte sud.

Nei primi anni di guerra, il pensiero di un inizio del conflitto armato ci era quasi diventato normale.

La situazione divenne particolarmente critica con il tracollo della Francia; coincideva con il momento in cui l'Italia diventò belligerante, e si è mantenuta critica quando il nostro territorio si è trovato circondato dagli eserciti dell'Asse, quando i due tracotanti dittatori nazifascisti si erano illusi di essere giunti vicinissimi al traguardo della vittoria in Europa.

Sappiamo ora di preciso, ed è in nostro possesso la prova materiale, che le potenze dell'Asse nei loro disegni strategici avevano previsto la spartizione del territorio svizzero e che i Cantoni: Ticino, Vallese, Grigioni, figuravano nelle rivendicazioni territoriali dell'Italia fascista.

Lo Stato maggiore italiano nel 1940 aveva pronto un piano di invasione militare complementare a quello d'invasione germanica, che doveva attuarsi lungo quelle vie di penetrazione sulle quali noi, inquadrati nel nostro sistema difensivo, ci trovavamo in posizione, nelle vicinanze delle opere minate: dei ponti, dei muri di sostegno e gallerie – opere da distruggere con l'accensione delle mine – e attendevamo con le armi cariche nei bunker e nei fortificati campali distribuiti su tutto il territorio assegnato alla brigata frontiera 9, di cui noi ticinesi facevamo parte, affiancati a oriente dalla brigata di montagna 12 grigionese, nell'alto Vallese dalla brigata di montagna 11, e al nord dalla Divisione del San Gottardo (9ª Divisione)²⁾.

Il piano di invasione italiano riguardante il nostro territorio doveva realizzarsi appena i tedeschi avrebbero varcato le frontiere del nord della Svizzera; tutti sanno oggi che questi piani di invasione militare germanici erano studiati in dettaglio e che per un certo periodo parecchie divisioni motorizzate tedesche già si trovavano sui confini del Reich a nord del nostro territorio nazionale.

In quel periodo la nostra vigilanza era rivolta anche al fronte interno della quinta colonna, che sapevamo presente e che a un certo momento era psicologicamente

pronta all'azione nel quadro della guerra totale, preparata durante la dittatura fascista. Per nostra fortuna, i due dittatori attaccarono altri stati: gli italiani la Grecia e più tardi i tedeschi i Balcani e l'URSS. Quando verso la fine del 1940 abbiamo saputo del disastro della campagna militare italiana di Grecia, il timore di un attacco immediato cessò, non mutò però la nostra vigilanza.

La guerra si era allontanata una prima volta dai nostri confini.

Organizzazione e vigilanza

A tutti noi erano familiari i numeri distintivi delle mostrine a tre cifre che indicavano le truppe di frontiera; la gran parte dei ticinesi portava i numeri dal 291 fino al 299, che distinguevano i battaglioni di frontiera – fucilieri di montagna e carabinieri – distribuiti nei settori che controllavano gli accessi stradali e ferroviari del Locarnese e Valli, lungo il fiume Vedeggio e nel Mendrisiotto e quelli che sbarravano gli accessi dei passi alpini di confine o quelli obbligati verso gli alpeggi.

Quasi tutti eravamo ospitati, per mesi e mesi, sulla paglia, in baite, cascinali, stalle, stalloni e solai, scuole e palestre.

I numeri delle spalline poi abbiamo dovuto «girarli», come dicevamo allora, per nascondere la lettura in quanto lo spionaggio, da noi sempre attento, rilevava diligentemente i numeri che contrassegnavano la truppa per poter ricostruire, con altre informazioni dovute ad indiscrezioni, la nostra organizzazione difensiva.

Sappiamo di preciso che i nostri ordini di battaglia, cioè lo schema dell'organizzazione delle nostre truppe, che era un segreto militare, già nel 1942 era stato riportato con precisione nei documenti ad uso dell'esercito tedesco³⁾.

Infatti ogni nostro numero corrispondeva ad un settore d'impiego; sul libretto di servizio avevamo indicato il punto di ritrovo, che era pure considerato un segreto, dal quale iniziava l'organizzazione in vista dell'impiego sollecito di ogni singolo gruppo chiamato ad assolvere sul terreno un determinato compito.

I reggimenti di copertura della frontiera, convocati con il famoso «affisso rosso», avevano la missione di rendere possibile la mobilitazione generale dell'esercito; i nostri all'inizio erano: il Rgt fr 40 con i battaglioni 293 distribuiti sulle rive del Lago Maggiore e lungo le valli locarnesi e il 295 a Magadino; il Rgt fr 63 con il bat 294 a Taverne, Tesserete, Alpe del Tiglio; il bat 296 al Monte Ceneri, Rivera, Camignolo, Bironico; il Rgt fr 64 con il bat carabinieri 297 in Val Morobbia; il 298 al Gesero; il 299 a Roveredo (Grigioni). E poi l'artiglieria del Ceneri, di Gordola, quella del Gottardo; i sanitari e le truppe leggere, cioè i «gialli» che con l'organizzazione militare del 1936 erano stati messi a disposizione della Brigata fr 9: cp cicl 29, cp mot mitr 9, cp mot can fant 29, cp motocicl 9.

Poi venne il servizio delle truppe base svolto specialmente dall'attività con le unità contrassegnate per la fanteria con il secondo numero delle nostre mostrine nel quadro del Rgt di fant mont 30 e 32.

I comandanti nel 1939 erano, per il Rgt 30: ten col Guglielmo Vegezzi, poi Cdt di Brigata; con i battaglioni; fuc mont 94, cap Piero Balestra; fuc mont 95, cap Mirto Lombardi. Per il Rgt 32: Cdt ten col Marco Antonini; con i bat: fuc mont 96, Cdt magg Plinio Pessina; car mont 9, Cdt magg Mario Martinoni. Poi gli zappatori: cp zap mont II/9, Cdt cap Alfredo Cattaneo; cp zap mont III/9, Cdt cap Onorato Bettelini. E l'amb chir V/9, Cdt cap Fausto Pedotti¹⁾.

I vari settori sono poi stati ridisegnati dalla riorganizzazione effettuata dal Generale Guisan con il «ridotto» e dai successivi adattamenti.

Tutti ricordano i lunghi servizi al San Gottardo, al San Giacomo, San Bernardino, Lucomagno, S. Jorio e gli altri ben conosciuti da chi vi ha partecipato. Poi sono stati gradatamente modificati a dipendenza dell'evoluzione della situazione bellica e dei pericoli che si affacciavano alle nostre frontiere.

Tra noi hanno prestato servizio anche numerose unità confederate; uomini e donne dei servizi complementari sono stati impegnati in varie attività e nei primi giorni di mobilitazione anche giovani esploratori hanno prestato il loro aiuto.

Grande poi è stato l'aiuto prestato dalle guardie federali di confine.

Istruzione e prontezza

Con l'organizzazione delle truppe del 1936 era stata rinforzata la potenza di fuoco di ogni singolo gruppo di fanteria che era dotato di un'arma automatica: la mitragliatrice leggera (la ml); ognuno di noi può raccontare la sua storia sull'istruzione alle armi che si concentrò inizialmente sulla tecnica di utilizzo sicuro dell'arma, sul suo impiego tattico nel terreno e poi nei tiri di combattimento, a palla, in formazioni tattiche sempre più impegnative per numero, estensione e difficoltà.

La prontezza è stata sperimentata per mezzo di ripetuti allarmi improvvisi, a tutte le ore dei giorni feriali e festivi e della notte, spesso accompagnati da ispezioni, trasferimenti o da esercizi di combattimento o da impiego effettivo alla frontiera a sostegno delle guardie federali di confine.

E alcune volte siamo stati allarmati per far fronte ai pericoli reali, quando sembrava giunto il momento di intervenire con le armi.

Ognuno di noi ha dei vivi ricordi della trepidazione e della tensione durante l'aspettativa dell'ordine d'impiego effettivo. Per un concreto ricordo cito, a titolo di esempio, qualche situazione a cui io stesso sono stato presente:

– nell'aprile 1940 a Berna sono stati allarmati gli aspiranti ufficiali: il servizio

informazioni aveva segnalato un pericolo di colpo di mano alla radio Beromünster. Gli aspiranti, armati di fucili e mitragliatrici pronti per il tiro e granate a portata di mano, erano già caricati sugli autocarri, con i motori accesi, pronti per l'intervento;

– nell'autunno 1940 è stata distaccata una sezione alla polizia di Locarno per eventuali interventi, si diceva, contro la quinta colonna; alcuni nostri militi, di loro iniziativa, si erano già annotati i nomi di alcuni stranieri che si erano vantati di attendere i «bersaglieri italiani» per rifocillarli e di quelli che si erano prescelti per occupare le cariche politiche al posto dei nostri municipali;

– oppure nell'ottobre 1944 quando le truppe neofasciste intendevano varcare il confine in Valle Onsernone (Spruga) per catturare i partigiani rifugiati in Svizzera. È qui con noi il mitr Terzaghi che in quella circostanza ha subito il battesimo del fuoco. Ha sentito il fischio dei proiettili neofascisti poco lontani dalla sua testa.

So che parecchi di noi potrebbero debitamente completare l'elenco con fatti da loro vissuti al Gesero, al S. Giacomo e alle varie frontiere e nei forti, in corrispondenza dei momenti di disagio e di pericolo determinati dalle situazioni che si sono presentate alle nostre frontiere: in occasione della caduta del fascismo in Italia; dell'armistizio tra il governo di Roma e gli alleati; poi quelle causate dalla lotta cruenta tra le truppe della Repubblica sociale italiana di Salò con quelle tedesche di occupazione contro la Resistenza italiana che era particolarmente attiva alla nostra frontiera. Inoltre le varie tensioni create nel 1945 alla frontiera di Chiasso e specialmente quella risanata con l'intervento del nostro caro Col Martinoni, il cui merito va da tutti riconosciuto⁵⁾.

Per la difesa civile era stata istituita la protezione aerea passiva che aveva la funzione di protezione civile, con un'organizzazione capillare che iniziava con la vigilanza contro il fuoco nei singoli caseggiati.

In relazione alla popolazione civile, all'inizio del conflitto europeo abbiamo sempre avuto presente il fatto che i nostri familiari dovevano convivere anche con gli stranieri, tra cui si trovava chi nutriva, o aveva nutrito, sentimenti ostili e coloro che erano intenzionati a facilitare la penetrazione del fascismo aggressivo nazionalista, di cui era nota la preparazione di una quinta colonna, elemento locale che ci richiamava alla realtà della guerra totale.

Esperienze

Le esperienze raccolte durante la vita trascorsa nelle unità militari nel corso del servizio attivo, che sono state vere e proprie comunità, sono caratterizzate dallo

spirito di austerità, richiesto in continuità per lo svolgimento normale dei compiti di guardia che dovevano mantenere la rigorosa vigilanza e puntualità, in rispetto alla consegna e alla camerateria. Durante le esercitazioni tattiche dei tiri a palla di combattimento, la disciplina del singolo accordava, a tutti i livelli, un sentimento di sicurezza.

Malgrado le assenze dal lavoro e dalla famiglia durante periodi lunghi che sommano per molti a 700 e più giorni di servizio attivo, con l'adeguato supplemento di giorni di servizio per i corsi di istruzione, ci sembra di poter affermare che il morale della truppa era mantenuto ancora entro limiti sopportabili; molto in questo senso ha fatto l'intervento del Generale Guisan che ha saputo dare fiducia e coraggio nell'esprimere costantemente, in modo cristallino, la volontà di difesa del nostro territorio e delle nostre istituzioni e nel sostenere la truppa e il popolo con opere di assistenza morale e materiale.

Come abbiamo constatato, l'evolversi degli eventi da prima della guerra e durante il suo corso, ha sempre coinvolto elementi nuovi e spesso imprevisi e di sorpresa. Questo per noi è l'insegnamento che vorremmo trasmettere alle generazioni che ci seguono: non illudersi troppo sul futuro. Le difficoltà saranno altrettanto piene di novità e sorprese, avranno certamente altri aspetti e per farvi fronte saranno richiesti altri impegni; solo le virtù saranno in grado di trovare risposte e soluzioni adeguate per far fronte alle insidie che si presentano con altre denominazioni (per es. fondamentalismo). Ognuno di noi può quindi raccontare, con la propria avventura vissuta al servizio della Patria, un po' di storia della prima metà di questo secolo.

Forse un approfondimento di queste nostre varie esperienze potrebbe essere facilitato da una maggiore raccolta di informazioni e di materiale documentario che non ha ancora trovato l'adeguata diffusione.

È anche questa, per noi, in questa sede, materia di riflessione.

¹⁾ Dipartimento militare cantonale: «50.mo della Mobilitazione 1939-1989». Tipografia Pedrazzini, Locarno, 1990.

²⁾ Dillena Giancarlo-Braga Mauro-Riva Ely: «La brigata di frontiera 9. 1938-1994. Oltre mezzo secolo della nostra storia». Armando Dadò editore, Locarno 1994.

³⁾ «Kleines Orientierungsheft Schweiz» Stand 1.5.1942, vedi H.R. Fuhrer: «Spionage gegen die Schweiz», ASMZ 1982, Huber & Co. AG, Pressverlag, Frauenfeld.

⁴⁾ «Rivista militare della Svizzera Italiana», Anno LI, fascicolo 4, Lugano, luglio-agosto 1979.

⁵⁾ Bolzani Antonio: «Oltre la rete». Società Editrice Nazionale, Milano; Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona, 1946.